

Mano tesa o pugno duro: nel Pd scoppia la guerra sui migranti



**LA DOPPIA LINEA
DEL PARTITO
DI RENZI**

PAOLO DELGADO

Alla vigilia della prova elettorale più importante nella sua breve esistenza, il Pd è costretto a procedere su una fune tesa sull'abisso, e il rischio di precipitare è elevatissimo. L'abisso si chiama immigrazione, questioncina che nel giro di pochi mesi si è rivelata per il partito del Nazareno e per il governo che ne è essenzialmente espressione una trappola micidiale in seguito all'intrecciarsi di motivi in parte prevedibili, ma non per questo necessariamente previsti, e di meno prevedibili insorgenze.

Erano certamente prevedibili l'impennata estiva degli sbarchi e la conseguente ventata di panico da invasione: si ripetono senza variazioni da lustri. Doveva essere anche prevedibile il moltiplicarsi delle difficoltà nel percorso della legge sullo ius soli conseguente all'approssimarsi delle elezioni. Governo e Pd, che della legge sulla cittadinanza intendevano davvero fare il fiore all'occhiello in materia di diritti civili e di conseguenza una sorta di "la-sciapassare" per l'ala sinistra del proprio elettorato hanno tuttavia continuato a rinviare, soprattutto per paura delle ricadute sull'opinione pubblica, sino a che non è stato troppo tardi. I centristi, che pur di evitare elezioni anticipate avrebbero ingoiato l'amara pillola sino a qualche mese fa, ora, con la scadenza naturale della legislatura comunque dietro l'angolo e la necessità vitale di difendere la bandiera in vista del voto, sono

diventati infinitamente meno malleabili. Il Pd si trova così nella situazione di aver promesso con toni fragorosi la legge sullo ius soli, di essersi più e più volte pubblicamente impegnato, salvo poi non sapere più, adesso, come tirarsi fuori dai guai.

Non del tutto prevedibile era invece la svolta del Movimento 5 Stelle. Per anni il Movimento di Grillo si era tenuto in equilibrio, dovendo a propria volta fare i conti con un elettorato che sul tema è particolarmente diviso. Grillo ruggiva periodicamente dal blog, salvo poi votare in Parlamento contro il reato di clandestinità e, almeno fino a qualche mese fa, assumere sempre posizioni affini a quelle della sinistra più radicale. Le cose sono cambiate dopo la denuncia del procuratore Zuccaro sui contatti tra Ong e scettisti, che permetteva di coniugare l'ideologia legalitaria e la sterzata a destra sul fronte dell'immigrazione.

La reazione del Pd, bersagliare Zuccaro pur sapendo perfettamente che la sua denuncia aveva fondamenti reali, è stata disastrosa. A distanza di pochi mesi il ministro Minniti ha finito per prendere le stesse posizioni dell'M5S, rincorrendo una linea dura il cui costo sarà la delegittimazione e nell'elettorato di sinistra e pagando anche una ennesima divisione interna al partito, tra i cattolici poco convinti dal pugno di ferro del "tosto" Minniti e gli ex comunisti, invece blindati intorno al ministro degli Interni.

L'ultimo elemento, il meno previsto di tutti, è il fattore Macron. Nel corso della campagna elettorale francese i governanti italiani si erano illusi di trovare presto all'Eliseo un presidente "europeista", disponibile a dare una mano sull'accoglienza ai profughi, e magari anche ad aprire i porti francesi. La disillusionè non poteva essere più concorde. Macron

non solo ha chiuso ogni spiraglio, ma ha anche sgambettato i cugini d'oltreconfine sullo scacchiere libico. L'incontenibile e perlopiù goffa irruenza del presidente francese ha spinto gli italiani dopo il burlesco "incontro di pace" tra Sarraj e Haftar a Parigi, a insistere con lo stesso Sarraj perché chiedesse "spontaneamente" il supporto italiano per le navi libiche. Scelta quanto mai pericolosa, perché contrastata non solo da Haftar ma da una parte dello stesso gruppo di Sarraj.

Il Pd, anche a voler essere ottimisti, si troverà dunque nei prossimi mesi costretto a scegliere tra due posizioni, ciascuna delle quali verrà poi fatta pagare da una parte dell'elettorato: proseguire sulla linea dura gli porterà via voti a sinistra, cambiare indirizzo deluderà i "nuovi elettori", quelli che sono orientati a votare Pd proprio perché non è più di sinistra. Se poi il pasticcio libico dovesse finire a colpi di cannone, il disastro sarebbe del tutto irreparabile.

Per procedere sul filo, Renzi deve scommettere su quello ius soli che però potrebbe a sua volta tradursi in un disastro, non tanto sul piano del voto parlamentare. Al Senato, data la scelta di Sinistra italiana di votare la fiducia "di scopo", esempio che sarebbe probabilmente seguito da una parte sostanziosa del folto gruppo Misto, la fiducia dovrebbe essere a portata di mano e anche se venisse a mancare basterebbe spostare il voto a dopo l'approvazione della legge di bilancio per rendere indolore anche un'eventuale sfiducia, che accelererebbe solo di qualche settimana la fine della legislatura. Il rischio c'è lo stesso, ed è la reazione di un elettorato abituato, anche dalle politiche recenti del Pd e del governo, a vedere l'immigrazione come un rischio devastante, e lo ius soli come il cavallo di Troia degli "invasori".



**IL MINISTRO DEI TRASPORTI
GRAZIANO DELRIO
E DELL'INTERNO
MARCO MINNITI
IN UNA FOTO D'ARCHIVIO
GIUSEPPE LAMI
IN ALTO IL CAPOGRUPPO
ALLA CAMERA DEL PD
ETTORE ROSATO
ANGELO CARCONI**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.